Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI
Band: 50 (1978)
Heft: 1

Artikel: I regolamenti di disciplina nel mondo : Giappone
Autor: Donati, Franco
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-246433

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 14.12.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

I regolamenti di disciplina nel mondo

Gen Franco DONATI

(«Canada», il nono articolo di questa serie, è apparso su RMSI 6/1977 a pag. 370).

ERSCHLOSSEN EMDDOK
MF 148 10496

Giappone

Il Giappone non era incluso nel piano iniziale di questo studio, perché ci si presentava come un centro di civiltà, non solo lontano, ma intrinsecamente separato, senza interscambio possibile di modelli e di concetti nello specifico campo dell'educazione — alias disciplina — militare.
Una successiva riflessione, con gli occhi rivolti più al futuro che al presente, ci ha convinti che questo grande paese si sta silenziosamente avvicinando, ed altrettanto silenziosamente si prepara ad occupare — con dignità e modestia — una importante posizione tra i fattori di equilibrio di questa nostra moderna società. E' quindi un interlocutore che è bene iniziare a conoscere anche sul piano morale e formale, dopo anni che se ne conosce ed apprezza la produzione industriale di qualità.

PREMESSA

Non è il caso, in questa sede, di tracciare un profilo, nemmeno sommario, della civiltà storica del Giappone, ma poiché per giudicare una spada è pur necessario sapere di quale acciaio è fatta, ancor prima di come è forgiata, stralcio da un famoso libro (1) due brani di rievocazione storica drammaticamente significativi:
«Il 16 febbraio (1945 - N.d.A.), assalto (degli americani - N.d.A.) contro Iwo-Jima, una piccola isola delle Marianne. Vi sbarcano 40 mila uomini protetti dal fuoco di copertura di un'immensa flotta, con un appoggio aereo di potenza ancora mai vista. Ma la guarnigione dell'isola, che secondo i calcoli dello Stato Maggiore Alleato non avrebbe potuto resistere più di cinque giorni, esaltata dalla propaganda del suicidio di cui davano dimostrazione i kamikaze che si uccidevano precipitando sulle navi americane, resiste per ventisei giorni. Vengono uccisi 21 mila giapponesi, mentre da parte americana i morti sono 4600 e 15 mila i feriti...».

---

[1]) Jean Lartéguy: «The sun goes down» ed. 1956, pubblicato in Italia da Garzanti nel 1958 col titolo: «Queste voci vengono dal mare».

«Il 1. aprile 1945, 1400 navi stanno all'ancora davanti ad Okinawa. Otto divisioni sono pronte a sbarcarvi. L'isola è stata bombardata per nove giorni da cannoni di ogni calibro, da aeroplani di ogni tipo, da batterie lanciarazzi, da mortai giganti. (...)

A terra la fanteria americana incontra una selvaggia resistenza e si viene a trovare sulle pesanti fortificazioni di profondità. Nel combattimento corpo a corpo vengono impiegati i lanciafiamme. Gli Americani devono battersi contro donne e bambini che si fanno saltare fra i loro piedi con granate a mano. Tutti gli aerei giapponesi sono convertiti in aeroplani suicidi. Gli Americani, padroni del mare e dell'aria, impiegano ottantadue giorni per conquistare quell'isola (...). Perdettero 880 aerei, 35 navi, e 7000 uomini tra marinai, piloti e fanti. I Giapponesi avevano perso 177 mila uomini e 3800 aerei e *baka*. La loro ultima corazzata, la Yamato, di 63 mila tonnellate, si autoaffondò per salvare l'onore della Marina imperiale».

Lo stesso libro — che è sostanzialmente una raccolta di lettere di studenti universitari giapponesi caduti nell'ultima grande guerra, inquadrata in una breve sintesi degli eventi storici a cui essi parteciparono — riporta, fra le tante, la lettera di uno studente di economia politica — Yoshi Miyagi — dalla quale stralcio alcune frasi che ritengo importanti, pur nelle loro contraddizioni, per comprendere l'essenza dello spirito giapponese: «Sono molto orgoglioso di essere stato scelto come pilota kamikaze e di appartenere a questo corpo, simbolo dello spirito militare del mio glorioso paese (...). Ma la libertà è l'essenza stessa della natura umana e non può essere annientata. Questa è una verità enunciata dal filosofo italiano Benedetto Croce. (...). Un amico mi ha detto che un pilota kamikaze non è altro che un automa. (...) Non devo avere sentimenti né personalità. (...). Gli Americani lo chiamano suicidio (...). Ma questo suicidio è anche una forma di sacrificio che si può comprendere soltanto in Giappone, il paese dell'idealismo. (...). Domani parto all'attacco, automa in un aereo. Ma in terra sono stato un uomo agitato da sentimenti e passioni. Non avrò paura della morte (...). Domani un uomo innamorato della libertà lascerà questo mondo...».

Oggi l'esame dei moduli di civiltà del Giappone può trarre in profondo inganno, in quanto si tratta, in buona parte, di innesti di origine oc-

cidentale. Nella struttura politica interna del Giappone scopriamo ad esempio l'istituto francese delle Prefetture, sia pure rette da «Governatori» (istituto che Napoleone esportò «sur le bout du fusil» e diffuse in tutta Europa, e che sopravvisse poi alla Restaurazione perfino in Spagna, come ineguagliabile strumento di potere per l'Autorità Centrale). Naturalmente anche le leggi militari del giappone risentono del particolare clima della sconfitta e dell'occupazione americana in cui sono nate, ma con gli aggiornamenti a cui sono state di necessità sottoposte nel corso degli anni sono affiorati molti elementi caratteristici del più puro spirito nipponico.

Non a caso ho citato le Prefetture, in quanto il loro scopo, nell'ambito civile, è analogo a quello delle gerarchie disciplinari nell'ambito militare: quello cioè di trasmettere capillarmente la volontà dell'Autorità Centrale, assicurando il controllo, il coordinamento e la disponibilità ai fini dello Stato, sia in pace che in guerra, degli organismi dipendenti e degli elementi umani che li compongono (2) ciò che, però, si può ottenere nei migliori dei modi solo adattando gli strumenti legislativi ed esecutivi alle caratteristiche del materiale umano da plasmare.

Aggiungiamo, benché ovvio, che il peso politico-militare del Giappone è soggetto a valutazioni immensamente diverse, a seconda che esse siano basate sulla realtà ogettiva attuale (Paese vulnerabilissimo all'offesa atomica e privo di deterrente in questo campo; con un solo alleato efficiente — gli USA — lontanissimo e dall'economia concorrente; con un sistema economico industriale «di trasformazione» e quindi dipendente dalle forniture estere di materie prime); oppure che siano basate sull'efficienza potenziale in un immaginabile futuro costruito, oltre che sul forte carattere della sua gente, anche sopra un acquisito potere deterrente, su nuove autonome fonti energetiche, su uno sviluppo marittimo adeguato alle sue tradizioni, sui nuovi equilibri internazionali, ecc. E' questa una visione possibilistica, ma non trascurabile alla luce degli sviluppi interni e di politica estera degli anni più recenti.

---

[2]) Cfr. RMSI n. 4 / 1976, pag. 233.

GENERALITA' SULL'ASSETTO POLITICO-MILITARE

E' noto che la vigente Costituzione giapponese, promulgata nel maggio 1947, contiene la rinuncia esplicita al «diritto» di fare la guerra. Sembrò allora sufficiente alla sicurezza dello Stato la garanzia degli Stati Uniti e dell'ONU.

Con la guerra di Corea — iniziata nel giugno 1950 — tutto ciò apparve utopistico e addirittura pericoloso, e nell'agosto dello stesso anno, in pieno accordo con gli USA costretti a ritirare buona parte delle forze stanziate in Giappone, venne colà istituita una cosiddetta «Riserva Nazionale di Polizia», denominazione destinata a coprire la ricostituzione di un primo nucleo dell'Esercito: 75.000 uomini in tutto, da armare e addestrare.

La tappa successiva di una riacquistata autonomia da parte del Giappone è stata il trattato di pace di S. Francisco, con gli USA ed altri 48 paesi, esclusa l'URSS, firmato nel settembre 1951 ed entrato in vigore nell'aprile 1952. In questo mese veniva anche ricostituito un primo nucleo della Marina con la denominazione di «Forza di Sicurezza Marittima» presto cambiata in quella, più modesta, di «Forza di Sicurezza Costiera»; mentre invece la cosiddetta «Riserva di Polizia Nazionale» veniva riorganizzata col più realistico nome di «Forza di Sicurezza Nazionale».

Al tempo stesso veniva anche costituito il Ministero della Difesa col nome di «Ente della Sicurezza Nazionale» (successivamente cambiato in «Ente della Difesa») e con una singolare collocazione in seno all'Esecutivo, collocazione che, nelle intenzioni, doveva evidentemente essere da Ministero - Cenerentola. Il Ministro della Difesa non ha infatti la carica di Ministro (pure essendo di diritto «Ministro di Stato»), bensì quella di Direttore Generale, e non ha una posizione autonoma fra gli altri Ministri, dipendendo dal Primo Ministro, vero e unico responsabile della Difesa. In tal modo quindi i problemi della Difesa sono affidati al diretto interesse del Primo Ministro, coadiuvato da un altro Ministro (il Direttore Generale) al quale è devoluta la responsabilità soprattutto di problemi minori fra cui molti relativi al personale ed in particolare alla disciplina.

Nel 1954 le tre Forze Armate assumono rispettivamente i nomi attuali

di: «Forza di autodifesa terrestre», «Forza di autodifesa marittima», «Forza di autodifesa aerea».
Nella successiva evoluzione di queste Forze — al cui progresso ha contribuito validamente ed in misura crescente l'industria nazionale, dopo le prime importanti forniture americane — conta anche il nuovo trattato biennale di sicurezza e cooperazione stipulato nel 1960 con gli Stati Uniti, sul piede, in linea di diritto, di quasi assoluta parità; e dico «quasi» solo per tenere conto della riserva relativa alle armi nucleari.
E' poi del 1972 il quarto piano quinquennale per la Difesa, che contempla un deciso accrescimento del potenziale bellico, anche nel campo delle ricerche e sviluppo a cui sono interessate le industrie nazionali, ed in particolare quelle elettroniche più avanzate (missili, radar, aerei anti-sommergibili, ecc.).
Se è vero — ed è vero — che il primo e più efficace strumento di disciplina è quello che agisce sul morale, instillando nei soldati l'orgoglio per l'organismo al quale appartengono e la fiducia nella sua efficienza, bisogna dire che anche in questo campo il nuovo Giappone ha ottime prospettive.
Purtroppo anche nelle Forze Armate non possono mancare, per quanto molto attenuate, le ripercussioni di segni dell'irrequietezza serpeggiante all'esterno, fra i lavoratori civili, che danno esca al rifiorire di sette fanatiche come quelle del «Corpo Nazionale dei Giovani Martiri» (Zenai Kaigi), formato da estremisti di destra, e dell'«Armata Rossa» (Sekigunha), formato da estremisti di sinistra.

GENERALITA' SULLE FORZE ARMATE

Nonostante il serio programma di potenziamento in pieno corso di attuazione, le spese militari impegnano assai scarsamente il bilancio nazionale, gravando sul reddito nazionale lordo appena per lo 0,93 per cento (3). A ciò concorre naturalmente la bassa spesa per il personale, erede di una tradizione di vita quasi spartana.
D'altra parte il servizio militare è volontario, e l'accettazione è basata di massima su un esame o su particolari titoli di qualificazione. L'e-

[3]) Cfr. I S S : « The Military Balance 1975 - 76 ».

manazione, poi, delle norme relative al reclutamento e all'avanzamento di grado a tutti i livelli compete al Primo Ministro, cosa che dimostra una volta di più come questi sia effettivamente il Capo politico della Difesa.
L'accettazione nelle Forze di Autodifesa, oltre che al superamento dell'esame, è subordinata ad alcune condizioni che si potrebbero genericamente definire di buona condotta, fra le quali quella di non aver condanne penali pendenti e quella di non appartenere a partiti od associazioni politiche che propugnino l'uso della forza per abbattere la Costituzione o il Governo in carica. Se tali condizioni non si verificano quando uno è già arruolato, questi perde automaticamente il suo posto nelle Forze Armate, salvo disposizioni particolari stabilite da ordinanze del Primo Ministro.
In ogni caso l'arruolamento nelle Forze Armate di Autodifesa è condizionato da un tirocinio di sei mesi. Trascorso questo periodo — durante il quale la recluta può essere dimessa se il suo comportamento o le sue capacità fisiche e intellettive sono giudicati insoddisfacenti — l'arruolamento diventa effettivo, con tutte le garanzie previste dalla legge. E' tuttavia prevista la possibilità di prolungare, in determinati casi, il periodo di prova.
La *durata della ferma* è per il personale di truppa (graduati e soldati), di due anni per l'Esercito (36 mesi per gli specialisti) e di 36 mesi per la Marina e l'Aeronautica. Tali periodi possono essere prolungati, in relazione a particolari esigenze, per un massimo di un anno, su decisione del Direttore Generale (alias Ministro) della Difesa.
Delle Forze Armate — o «Forze di Autodifesa» secondo la denominazione ufficiale — fa parte anche un *Corpo Ausiliario Femminile* di circa 1500 elementi di vario livello e specializzazione: dal personale dei servizi ordinari, in particolare nelle scuole militari, a quello addetto ai reparti di sussistenza, o alle trasmissioni, o all'assistenza infermieristica o sanitaria.
Vi è poi una «Riserva dell'Autodifesa» — forte di 39.000 elementi per l'Esercito e di 600 per la Marina (4) — che può essere mobilitata per esigenze di Difesa (ossia di minaccia di guerra) o per addestramento.

---

4) Cfr. « The Military Balance 1975 - 76 », dell'Istituto di studi strategici di Londra.

La Riserva è costituita da ufficiali di complemento in congedo, con impegno volontario (non selettivo) per un periodo di tre anni, durante i quali possono essere chiamati a prestare servizio per addestramento per non più di due volte l'anno e per non oltre venti giorni complessivi. Diverso è naturalmente il caso di richiamo per esigenze di Difesa, nel qual caso gli ufficiali della Riserva vengono automaticamente incorporati come ufficiali in servizio attivo nelle Forze Armate.
Ricordiamo infine che la bandiera nazionale giapponese — un disco rosso al centro di un quadrato bianco — dipinta anche sui carri armati e innalzata nelle caserme e sulle navi, è sempre uguale, ossia non ha una particolare versione militare. Solo sulle ali dei velivoli, il quadrato bianco è stilizzato in una corona circolare attorno al disco.

NORMATIVA DISCIPLINARE

Le norme e i principi disciplinari fondamentali sono contenuti nella legge n. 165 del giugno 1954, istitutiva delle Forze di Autodifesa. Sulla base di questa — più volte emendata, con aggiornamenti fino all'anno in corso — sono poi stati emanati vari regolamenti che riguardano: la parte disciplinare più propriamente detta, il servizio in caserma, il servizio di presidio, l'uniforme, ecc. Fanno inoltre parte del sistema disciplinare le norme, contenute nelle convenzioni internazionali dell'Aja e di Ginevra, sul rispetto delle popolazioni e il trattamento dei prigionieri di guerra, convenzioni che il Giappone ha sottoscritto, rispettivamente, l'11 febbraio 1912 ed il 21 ottobre 1953.

Giuramento

Tutti i componenti delle forze di Autodifesa devono prestare giuramento. Questo viene letto ad alta voce e poi sottoscritto. La formula è la seguente:

«Conosco i doveri delle Forze di Difesa nazionale, cui spetta la tutela della pace e dell'indipendenza del Paese. Prometto di ubbidire alle leggi, ai decreti ed ai regolamenti, di osservare rigidamente la disciplina in uno spirito di perfetta unione, di coltivare la virtù, di rispettare l'autorità, di fortificare il mio carattere, di allenarmi sia fisicamente che spiritualmente, di migliorare le mie capacità anche tec-

niche e professionali, di astenermi da qualsiasi attività politica, di assolvere con pieno senso di responsabilità i compiti che mi saranno affidati, di compiere sempre il mio dovere anche se questo dovesse comportare dei rischi per me in caso di necessità. Giuro di corrispondere degnamente alla fiducia in me riposta dal mio popolo».

Nessun commento può essere fatto a questo bellissimo giuramento, che ci appare come uno dei più completi ed equilibrati, del tutto aderente anche allo spirito occidentale, senza affatto contrastare con l'eroica tradizione dei soldati giapponesi della seconda guerra mondiale.
Circa il contenuto formale, esso segue quasi alla lettera l'articolo 52 della citata legge istitutiva delle Forze di Autodifesa, con la sola aggiunta relativa all'impegno di non fare politica.

Ordine gerarchico

L'*ordine gerarchico* è di massima stabilito dai gradi la cui denominazione varia alquanto a seconda della Forza Armata. Noi ci limiteremo a riportare quelli dell'Esercito, trascrivendo in parentesi la denominazione originale:

— *Truppa:* recluta («rikushi» di 3.a classe); soldato anziano («rikushi» di 2.a classe); caporale («rikushi» di 1.a classe); caporal maggiore («rikushicho»);

— *Sottufficiali:* sergente («rikuso» di 3.a classe); sergente maggiore («rikuso» di 2.a classe); maresciallo («rikuso» di 1.a classe);

— *Ufficiali inferiori* (definiti nella gerarchia giapponese, «classe dei tenenti»): sottotenente («rikui» di 3.a classe); tenente («rikui» di 2.a classe); capitano («rikui» di 1.a classe);

— *Ufficiali superiori* (o «classe dei colonnelli»); maggiore («rikusa» di 3.a classe); tenente colonnello («rikusa» di 2.a classe); colonnello («rikusa» di 1.a classe);

— *Ufficiali generali:* generale di Divisione («rikushoho»); generale di Corpo d'Armata («Rikusho»); generale d'Armata («rikubakusho»).

Saluto

Il segno formale del rispetto dell'ordine gerarchico è il *saluto,* che è dovuto ad ogni superiore in grado, sia in caserma che fuori. Il superiore ha, naturalmente, il dovere di rispondere.

Doveri militari

Quanto ai *doveri dei militari,* oltre a quelli elencati nella formula del giuramento, vi è quello di tenersi sempre pronti ad assolvere i propri compiti in qualunque momento; vi è anche per gli ufficiali, l'obbligo di risiedere nella sede di servizio; vi è il dovere esplicito di non cercare di sottrarsi a pericoli e responsabilità inerenti allo svolgimento dei propri compiti; vi è il divieto di tralasciare l'esecuzione del proprio lavoro senza il consenso dei superiori; vi è il dovere di mantenere la propria *dignità*, evitando di compiere atti che possano scuotere la fiducia nel personale della Difesa, o comunque ricadere in modo dannoso sulle Forze Armate; vi è l'obbligo, anche per gli allievi delle Accademie Militari, di indossare l'*uniforme*, come prescritto dalle norme emanate dal Direttore Generale (Ministro), e di mantenersi sempre puliti e in ordine nella persona e nell'abito; l'obbligo di conservare il *segreto* sulle cose militari, anche dopo il congedo; l'obbligo di non dividere il proprio tempo, il proprio lavoro e il proprio interesse con occupazioni estranee al servizio; ecc.

Circa il dovere dell'ubbidienza, vi è da notare che l'articolo 46 della legge sulla Difesa contempla sanzioni disciplinari per violazione «di questa legge o di *ordini basati su questa legge*» ossia, nella terminologia corrente, benché con minore esattezza, «per trasgressione a ordini legali». Ciò, naturalmente, senza pregiudizio del ricorso al tribunale penale nei casi di maggiore gravità.

Abito civile

Abbiamo menzionato l'obbligo, di massima, di indossare l'uniforme. Tale norma riguarda i sottufficiali e la truppa; questo personale, per ottenere il permesso di indossare l'*abito civile* fuori servizio, deve presentare domanda volta a volta su apposito modulo. Gli ufficiali, invece, non hanno bisogno di alcuna autorizzazione.

Orario L'orario di massima del soldato giapponese è il seguente: ore 6.00: sveglia e appello; 6.20: 1.a colazione (riso bollito e «zuppa giapponese», contenente pezzettini di pesce o di carne); 8.00: alzabandiera; 8.00 - 12.00: addestramento; 12.00 - 13.00: colazione (uguale a quella del mattino); 13.00 - 17.00: addestramento; 17.00: ammainabandiera e pasto del pomeriggio (uguale agli altri due); 17.00 - 21.40: ore libere; 21.40: contrappello; 22.00: silenzio e spengimento delle luci.

Al termine del servizio vengono concessi i permessi di libera uscita nella misura massima dei due terzi della forza. Nessun militare di truppa può quindi uscire senza autorizzazione.

Tempo libero

Le caserme sono organizzate per gli svaghi del *tempo libero:* vi sono sale di ritrovo, spacci anche di bevande alcooliche, come la birra o il tradizionale sakè, sale di lettura con giornali, periodici e libri (i Giapponesi leggono molto), sale di televisione e di ping-pong, mentre all'aperto, nella buona stagione, è frequente vedere in azione squadre di base-ball o di rugby (importazione diretta dall'America!), ovvero di calcio, o anche giocatori di tennis.

Limiti di presidio

Per i militari in libera uscita vigono i *limiti di presidio*, limiti territoriali, cioè, oltre i quali è vietato recarsi. Chi desidera farlo, deve presentare domanda su apposito modulo specificando dove intende andare, per quale motivo, per quanto tempo, con quali mezzi di trasporto, ecc.

Arma individuale

I militari armati di *pistola,* ufficiali compresi, non sono autorizzati, di massima a circolare armati fuori dalle aree militari, se non per motivi di servizio.

Cura della persona

Nessuna prescrizione esiste in materia di taglio dei *capelli*, o della *barba* o dei *baffi* ma nei casi dubbi il superiore «suggerisce» la soluzione; e naturalmente il «suggerimento» del superiore è legge per il soldato giapponese a cui, oltre tutto, il regolamento fa obbligo di essere «in ordine» nella persona.

Matrimonio

Nessuna limitazione esiste invece quanto al diritto di contrarre *matrimonio*, purché questo avvenga senza nuocere agli obblighi del servizio.

Libertà di espressione

In materia di *libertà di espressione,* è consentito ai militari di collaborare a giornali o riviste previa autorizzazione, così come essi possono — fuori servizio — tenere riunioni culturali o parteciparvi, svolgere attività ricreative, ecc.; è vietato loro, però, di partecipare a comizi o riunioni politiche.

Libertà di associazione

E' vietata l'iscrizione a partiti ed enti politici, così come ogni altra *attività politica* connessa. L'unico atto di esercizio dei diritti politici è pertanto, per i militari, quello attivo del voto.

La legge sulla Difesa contempla anche l'argomento dei *sindacati,* pur non nominandoli specificamente. Dice infatti l'articolo 64: «Il personale dell'Autodifesa non deve costituire alcuna associazione od altre organizzazioni con lo scopo di trattare con rappresentanti del Governo o loro funzionari, circa condizioni di servizio, ecc., né deve riunirsi od agire in veste di deputazione. (...) Ogni appartenente all'Autodifesa che ha commesso tali atti, incorrendo nelle infrazioni di cui ai precedenti paragrafi, non dovrà, dall'inizio di tali atti, continuare a godere dei diritti del suo impiego, basato sulla legge».

Anche le ordinanze ministeriali, inoltre, vietano in modo esplicito la costituzione di sindacati militari e l'appartenenza di militari a sindacati civili, pena l'espulsione automatica e immediata dalle Forze Armate.

Ricompense

Nessuna particolarità offrono le *ricompense,* di carattere essenzialmente morale, consistenti in varie forme di encomio e di citazioni all'ordine del giorno.

Punizioni

Le punizioni — uguali, in linea di principio, per i militari di ogni grado — sono di cinque tipi: 1) rimprovero; 2) trattenuta sulla paga; 3) sospensione dall'impiego; 4) rimozione dal grado; 5) radiazione (dalle Forze Armate). Inoltre, per gli allievi delle Accademie Militari, è prevista l'espulsione dall'Accademia per insufficienza fisica o mentale,

che tolga ogni prospettiva di successo al complemento del corso, ovvero per comportamento indisciplinato o indecoroso.
Le punizioni elencate, a parte il *rimprovero* — la cui gravità è in relazione stretta col genere di mancanza commessa, ed ha soprattutto un valore morale e di preavviso — sono soggette ai seguenti limiti:

— la *ritenuta* sulla paga non potrà essere inflitta per un periodo maggiore di un anno, ed il relativo ammontare non dovrà essere superiore al quinto della paga stessa;

— la *sospensione* dall'impiego dovrà avere durata inferiore ad un anno. I militari sospesi conserveranno il proprio «status» di membri delle Forze di Autodifesa, ma, salvo particolari disposizioni o misure legislative in contrario verranno tolti loro gli incarichi di servizio, e non riceveranno la paga;

— la *rimozione* consiste nell'abbassamento di uno o due gradi rispetto al grado rivestito.

Con la legislazione del dopoguerra sono stati soppressi, oltre alle punizioni disciplinari detentive, anche i reparti di punizione, resi inutili d'altra parte dalla diversa disposizione spirituale del volontario (selezionato) rispetto al militare costretto al servizio.

Per i casi di criminalità, sempre possibili, sia in servizio che fuori servizio, in caserma o altrove, provvede un particolare servizio di polizia militare, ricercando i colpevoli, interrogando i sospetti, e comunicando infine i risultati all'ufficio militare competente per i provvedimenti del caso.

Il *potere di infliggere punizioni* disciplinari al personale dell'Autodifesa è attribuito dalla legge (art. 31) al Direttore Generale dell'Ente di Autodifesa, il quale lo delega, con apposite norme di attuazione, ai Comandanti di Unità, Accademie, Stabilimenti militari, navi, aeroporti, ecc.

Reclami

L'istituto del *reclamo* è organizzato in modo alquanto macchinoso, benché tale da offrire valida garanzia di giustizia, almeno contro i provvedimenti disciplinari di una certa gravità.
Il reclamo contro una punizione disciplinare di qualsiasi entità giudicata ingiusta, perché infondata o eccessiva, deve infatti essere inol-

trato direttamente al Direttore Generale dell'Autodifesa (è infatti lui, in linea di diritto, il responsabile della punizione) corredato delle opportune documentazioni a discarico. Il Direttore Generale (in pratica il suo ufficio) investirà della questione l'apposita Commissione Reclami che, svolte le indagini del caso, ne riferirà proponendo la decisione finale.
Analoga procedura è prevista per gli eventuali reclami contro ordini ritenuti illegali.
E' ammessa anche la presentazione di proposte di miglioramenti inerenti a questioni di servizio. Di solito, anzi, i comandi delle unità ne sollecitano la formulazione.

CONCLUSIONE

Nel complesso il sistema disciplinare giapponese appare alquanto ibrido e contraddittorio, quasi frutto di una improvvisazione e già col germe di una provvisorietà intenzionalmente sottaciuta.
Poiché le ricostituite Forze Armate del Giappone risultano sicuramente un organismo armonioso, di notevole efficienza qualitativa, modernamente armato e bene addestrato, più evidente appare la disarmonia fra un esercito così aggiornato ed un sistema di rapporti Stato-uomo tanto accentrato e, dal punto di vista occidentale, antiquato. Ma si tratta di un settore che, ancorato a norme giuridiche di emergenza, non ha forse avuto tempo di mettersi al passo col resto, nella febbre di altre realizzazioni giudicate di alta priorità.

Gen. (ris.) Franco Donati

(Da «Rivista Militare» no. 2, marzo - aprile 1976)

Forze armate del Giappone: personale e mezzi

ESERCITO

Personale	155.000 (*)
Riserva	39.000 (*)
Carri armati (600 carri medi e 150 carri leggeri)	750 (*)
Cannoni	4.620 (**)
Missili superficie	50 (**)
Missili controaerei (Hawk)	130 (**)
Aerei leggeri (compresi 250 elicotteri)	340 (*)

MARINA

Personale (compresa l'Aviazione della Marina)	39.000(*)
Riserva	600 (*)
Cacciatorpediniere (oltre a 16 fregate) (*)	29 (*)
Sommergibili	15 (*)
Naviglio minore (avvisi scorta, siluranti, vedette costiere, dragamine, ecc.)	114 (*)
Aerei	267 (*)

AERONAUTICA

Personale	42.000 (*)
Aerei da combattimento (inclusi 15 da ricognizione)	445 (*)
Aerei da trasporto	40 (*)
Altri aerei (addestramento, soccorso aereo, ecc.) (compresi 10 elicotteri)	110 (*)
Missili Nike	150 (**)

(*) Da «Military Balance 1975-76» dell'Istituto di Studi Strategici di Londra
(**) Fonte ufficiosa giapponese di data recente